

Giovedì 21 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Erano nel parco della Maiella in Abruzzo: una sarebbe stata stuprata, l'altra uccisa, la terza è riuscita a scappare

Appuntamento nel bosco con l'assassino Gita dell'orrore per tre amiche di Padova

La ragazza è arrivata, ferita, fino a Sulmona. Il suo racconto: «Abbiamo incontrato quest'uomo lungo un sentiero. Ci ha minacciato con il fucile e poi ha sparato. Ho visto il corpo di mia sorella a terra, lui stava violentando la mia amica».

Inchiesta su percosse a nigeriana

GENOVA. Il sostituto procuratore Francesca Nanni ha aperto un'inchiesta dopo la denuncia presentata martedì scorso dalla baby sitter nigeriana Shirley Oghenekaro, 30 anni, la quale afferma di essere stata picchiata dai poliziotti. La giovane di colore era stata arrestata il giorno di ferragosto (e scarcerata martedì) dopo un alterco con due controllori dell'azienda di trasporto di Genova che l'avevano trovata senza biglietto. Le accuse a suo carico sono quelle di resistenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale. La donna aveva riferito di aver dimenticato a casa l'abbonamento, ma di essere stata apostrofata con la frase: «Voi negri non pagate mai il biglietto». Lei avrebbe replicato: «Non chiamarmi negra perché io non ti chiamo uomo bianco». Secondo il suo racconto, durante l'alterco che ne è seguito, Shirley sarebbe scivolata e si sarebbe aggrappata alla camicia di un controllore, strappandola. In seguito la giovane è stata accompagnata in questura dove, secondo quanto ha denunciato, sarebbe stata colpita alla schiena con un calcio. Si è inoltre appreso che ci sarebbe una discrepanza tra il verbale redatto dall'AMT e quello della polizia.



Una veduta del Parco Nazionale d'Abruzzo

ROMA. Tre ragazze assalite a colpi di pistola da un uomo a cavallo sui monti dell'Abruzzo ed una che si salva, scappa lasciandosi dietro la sorella uccisa a bruciapelo e l'amica nelle mani dell'uomo che la sta stuprando. Silvia Olivetti, 21 anni, padovana, fugge tenendosi la pancia ferita, da Passo San Leonardo, in quota, vicino al rifugio di Mandra Castrata, arriva fino a Pacentro, il posto abitato più vicino. La soccorrono, la portano in macchina a Sulmona, in ospedale.

Era il tardo pomeriggio di ieri e la ragazza, che ha due ferite guaribili in quaranta giorni, ha subito raccontato tutto quello che poteva, nonostante lo stato di choc. Sua sorella Diana, 23 anni, era morta, ma Silvia sperava di salvare almeno l'amica, T.G., 23 anni anche lei.

Carabinieri e uomini del Soccorso alpino sono partiti subito per raggiungere il posto indicato dalla ragazza, ma il buio e il brutto tempo hanno ostacolato le ricerche e ieri sera non era stato ancora trovato

nulla, tranne due pastori che sono stati portati in caserma per accertamenti. Il racconto di Silvia, però, è stato preciso.

Erano le dieci e mezza di ieri mattina, ha spiegato la ragazza, e loro tre stavano sul versante aquilano del monte Morrone, nel bosco di Mandra Castrata. Le ragazze erano salite su da un agriturismo di Sant'Eufemia Maiella, la «Valle dei Zupi», dove avevano fatto base per le loro vacanze di escursioni in montagna. Lasciata la macchina, si erano incamminate nel bosco. Arrivate ad uno slargo con un recinto, si sono viste davanti un giovane sui trent'anni a cavallo, con dietro un altro cavallo e un mulo. Silvia l'ha descritto meglio che ha potuto: parlava bene italiano, aveva una giacca logora, un berretto con la visiera verde, dei pantaloni blu e gli scarponi da montagna.

Viste le tre ragazze, l'uomo ha subito tirato fuori la pistola. «Seguitemi nel bosco». Silvia ha cercato di parlare. Gli ha proposto dei soldi,

«Lasciate andare, ti paghiamo quello che vuoi». Lui non ci ha pensato un attimo: ha puntato e sparato. Con il polso e la pancia trapassati, la ragazza è svenuta. Quando si è svegliata, si è vista accanto Diana, la sorella, morta. Ha girato lo sguardo. C'era lui che stava violentando l'amica. Silvia ha raccolto le forze. Si è alzata e ha cominciato a correre con il cuore in gola, i brividi, il male acuto al polso e alla pancia. L'uomo l'ha inseguita sparando e colpendola di nuovo di striscio. Ancora dolore e terrore: come un animale braccato. Ma poi lui l'ha lasciata perdere, è tornato davanti un giovane sui trent'anni a cavallo, con dietro un altro cavallo e un mulo. Silvia l'ha descritto meglio che ha potuto: parlava bene italiano, aveva una giacca logora, un berretto con la visiera verde, dei pantaloni blu e gli scarponi da montagna.

Silvia non conosce quei monti ed ai carabinieri ha spiegato di aver vagato dalle undici della mattina alle cinque del pomeriggio. Combattiva contro gli sterpi, finendo continuamente intrappolata dentro macchie fitte che non portavano da nessuna parte. E infatti ha braccia e gambe pieni di ferite.

Nella nottata, in tutta la zona del monte Morrone era in corso un'imponente battuta: fuori a perlustrare c'erano almeno centocinquanta uomini tra carabinieri, agenti di polizia, forestali e uomini del Soccorso alpino. Con davanti i cani delle unità cinofile, risalivano lo stesso sentiero usato dalla ragazza, rallentati dal maltempo che peraltro impediva l'uso degli elicotteri.

Intanto la ragazza era ricoverata al reparto di chirurgia dell'ospedale di Sulmona, dopo che le ferite, per fortuna non gravi, le erano state medicate. In ospedale è andato anche il sostituto procuratore di Sulmona, Aura Scarsella. All'alba di oggi, la perlustrazione dei boschi dovrebbe aver dato dei risultati. Si sa però se l'amica di Silvia è ancora viva. E forse non sarà difficile neppure trovare l'assassino stupratore descritto da Silvia, che in quei boschi vive con i suoi cavalli e il suo mulo e probabilmente è un allevatore.

Alessandra Baduel

Torino, un uomo è ricoverato in coma

Ritorna la paura per «Mucca pazza» I magistrati indagano su un caso sospetto

TORINO. Torna la paura per «mucca pazza» a Torino: il procuratore aggiunto, Raffaele Guariniello, si sta occupando di una segnalazione dell'ospedale Mauriziano riguardante un uomo di 66 anni colpito dalla sindrome di Jacob Creutzfeldt, associata di recente alla encefalopatia spongiforme bovina. Il primario di neurologia dell'ospedale torinese, Renato Bacci, nel rapporto inviato al magistrato ha riferito che la diagnosi è indirizzata verso una malattia assai rara che colpirebbe una persona ogni milione di abitanti.

In Italia si conterebbero non più di una cinquantina di casi. Non c'è, tuttavia, almeno per ora, alcun collegamento certo tra la cosiddetta sindrome della «mucca pazza» e il morbo di Jacob Creutzfeldt. Si tratta soltanto di un'ipotesi che ha comunque indotto da tempo le autorità sanitarie e giudiziarie a mettere in moto una serie di misure di prevenzione, tra le quali, ad esempio il divieto di produrre

mangimi con farine di carne bovina.

A proposito di allarme, soltanto nel 1997 sono stati censiti negli allevamenti di tutta Italia undici focolai di scrapie, una malattia degli ovini che si sospetta possa avere dei legami con la Bse (encefalopatia spongiforme) dei bovini. È quanto risulta dai dati acquisiti dalla Procura presso la pretura di Torino, dove da un anno e mezzo è in corso un'inchiesta sull'importazione di carne nell'ambito del fenomeno della «mucca pazza». I focolai sono stati scoperti a Pisa, Siena, Grosseto, Sassari e Nuoro. Inoltre ve ne sono altri cinque riferiti ad allevamenti di caprini a Pisa, Brindisi e Messina. Secondo alcuni studi i bovini possono ammalarsi di Bse mangiando farine di carni di ovini affetti da scrapie.

Una quarantina di inviti a comparire, poi, sono stati mandati in questi giorni ad altrettanti macellai di Torino e provincia, nell'ambito di uno dei filoni di inchiesta sempre legati al fenomeno «mucca pazza». I provvedimenti sono la conseguenza dei controlli, disposti alcuni mesi fa dal procuratore presso la pretura Raffaele Guariniello, sulle macellerie che aderiscono alle iniziative della Regione sulla commercializzazione di carni bovine provenienti da allevamenti piemontesi.

In merito a tutta questa serie di notizie il ministero della Sanità ha ritenuto necessario fornire alcune precisazioni.

«Per quanto riguarda la procedura di infrazione da parte della Commissione Europea inerente l'impiego di farine animali vietate nell'alimentazione dei ruminanti - è scritto in una nota del ministero - l'Italia non ha ricevuto da parte dell'Unione Europea nessuna osservazione in materia di produzione di farine animali. L'Unione Europea ha invece chiesto di conoscere con maggiore precisione il numero ed il tipo dei controlli effettuati sulle produzioni di mangimi, dati questi che sono stati forniti nel corso del mese di luglio.

Carcere ingiusto risarcita Silvana dall'Orto

Silvana Dall'Orto, vittima nel 1989 di un rapimento che fece scalpore ha ottenuto dalla Corte d'Appello di Bologna un risarcimento di 20 milioni per ingiusta detenzione. La donna, dopo il rilascio, venne accusata di complicità nel tentativo di estorsione attuato dai sequestratori nei confronti del cognato, l'industriale della ceramica Oscar Zannoni. Il 20 febbraio 1990 fu rinchiusa in carcere e vi rimase per 9 giorni. Poi fu scagionata.

Martedì notte un lungo vertice in procura dopo l'interrogatorio del giudice accusato di corruzione

Nell'agenda di Savia i nomi di Previti, Necci e Danesi Perugia, le amicizie eccellenti nel mirino dei pm

In particolare gli investigatori vogliono approfondire i rapporti tra l'ex parlamentera Dc Danesi e il magistrato accusato di corruzione. Le relazioni tra i due emersero già in alcune intercettazioni telefoniche tra Pacini Battaglia e Emo Danesi.

Riaperto caso Mensorio Fu suicidio?

Il fascicolo sul suicidio dell'ex senatore del Ccd, Carmine Mensorio, è stato inviato dalla procura della Repubblica di Napoli a quella di Ancona. L'ex senatore si era gettato dal traghetto nella acque nei dintorni della città marchigiana, mentre tornava dalla latitanza in Grecia per costituirsi ai magistrati che, nei suoi confronti, avevano emesso un ordine di cattura per associazione camorristica. Secondo gli inquirenti napoletani, Mensorio potrebbe essere stato istigato da ignoti al suicidio. Un'ipotesi emersa, non in base a prove testimoniali, ma ad «altri elementi», sui quali per il momento non è trapelato nulla. Si tratterebbe di aspetti comunque meritevoli di approfondimenti, cui i magistrati napoletani non potrebbero procedere per incompetenza territoriale. Sul traghetto Mensorio aveva lasciato un memoriale in cui si dichiarava innocente.

ROMA. I magistrati perugini che indagano sulle «toghe sporche» vogliono analizzare fino in fondo il reticolo di «amicizie eccellenti» costruite dall'ex magistrato romano Orazio Savia. Quei nomi e quei numeri di telefono trovati nell'agenda di uno dei maggiori imputati della nuova Tangentopoli hanno costretto i pm Fausto Cardella, Alessandro Cannevale e Silvia Della Monica a un lunghissimo vertice iniziato martedì intorno alle 17-30, subito dopo l'interrogatorio di Savia, e durato fino alla mezzanotte. Che rapporti aveva Savia con l'ex ministro berlusconiano Cesare Previti, i cui numeri (tutti, anche quelli privati) sono stati trovati nella sua agenda? «Ci siamo incontrati qualche volta allo stadio, forse a cena, ma c'erano altre persone», la giustificazione di Savia fornita ai magistrati nel corso del suo interrogatorio. E quali erano i legami dell'ex procuratore di Cassino con l'ex «principe» delle Ferrovie Lorenzo Necci? Su quel nome trovato nella sua agenda, e mimetizzato con una semplice sigla (Nec), Savia non ha dato spiegazioni convincenti: «Quella era un'altra cosa». Quale non è ancora chiaro. Savia si è limitato a dire di aver conosciuto l'ex amministratore delegato delle Fs nel corso dell'inchiesta della procura di La Spezia. Neppure sui suoi rapporti con l'ex deputato Dc Emo Danesi, Savia ha dato spiegazioni convincenti. «Le nostre figlie erano amiche», ha detto ai pm perugini. Ma Cardella, Della Monica e Cannevale vogliono scavare in quel mondo di relazioni tra costruttori, editori di giornali e politici, che segna la vita della «Roma bene». Ed è nell'ambito di quelle frequentazioni



I giudici Silvia Della Monica e Fausto Cardella

Medici/Ansa

eccellenti, dice l'avvocato Anna Mezzasoma, uno dei difensori dell'ex magistrato, che Savia avrebbe conosciuto Francesco Gaetano Caltagirone, un altro dei nomi scritti nell'agenda.

L'approfondimento di quelle relazioni imprimerà una svolta all'inchiesta perugina. I magistrati ne sono convinti. Occhi puntati sopra-

tutto sui rapporti tra Savia e Danesi. Dall'ex deputato Dc e dal finanziere Francesco Pacini Battaglia, scrivono i magistrati perugini nella richiesta di arresto, Savia si sarebbe fatto convertire 400 milioni in franchi svizzeri, «senza che dell'operazione rimanesse traccia documentale». Il rapporto fra i tre era strettissimo, fatto di scambi di favori reciproci, e Savia-

scrivono ancora i pm perugini - «era stabilmente retribuito perché possedeva le sue funzioni al servizio degli interessi di Danesi e di Pacini-Battaglia». Ma perché Savia premeva per convertire in franchi svizzeri quei 400 milioni? «L'utilità consistente nel cambio del danaro... si legge nell'atto dei magistrati... si ricorda con l'attività di Promontorio srl», la società immobiliare di Savia che l'ex magistrato ha sempre detto di aver trasferito a Sergio Melpignano, il tributarista romano personaggio chiave dell'inchiesta. Di quei soldi Pacini e Danesi parlarono nell'ufficio di quest'ultimo nel febbraio 1996.

Danesi: Per Savia si possono avere l'equivalente di 250 milioni di franchi svizzeri che lui ci darà...

Pacini: Sì, dove te li devo dare? Ma in Svi... 250 milioni di franchi, dove li vuole? Per me è una speculazione della lira contro franchi svizzeri.

Danesi: No, lui ha venduto una casa di Punta Ala e gli hanno dato 250 milioni in nero. E lui «un suo da dove metterli».

Sui rapporti eccellenti arrivano le prime smentite. L'avvocato Grazia Volo, difensore dell'on. Cesare Previti, ha affermato che «i numeri dell'avvocato Previti sono sempre stati facilmente reperibili sulla guida telefonica e presso il suo studio professionale, che il dott. Savia nella sua qualità di magistrato, all'occorrenza, avrebbe potuto adoperare la batteria, che il possesso dei numeri di telefono di un avvocato, deputato al parlamento e ex ministro non è nemmeno una notizia, tantomeno un indizio di reato».

Enrico Fierro

I verbali dell'interrogatorio

«Acquistai per Savia» Melpignano era la banca del giudice sotto accusa

ROMA. Comprava e vendeva case in nome e per conto del suo amico magistrato tramite la società «Promontorio». Sergio Melpignano era la vera «banca» dell'ex procuratore di Cassino Orazio Savia. Secondo i pm perugini, il tributarista romano avrebbe «occultato» il denaro dell'ex magistrato, forse portandolo anche all'estero. Nell'interrogatorio del 13 giugno Melpignano parla di un immobile, in via della Camilluccia, a Roma, che ai pm risulta essere stato acquistato dalla Promontorio per 800 milioni, con denaro proveniente da un conto di Melpignano.

Melpignano: Dottore, in realtà l'immobile è stato comprato per un miliardo 240 milioni, non per 800. È una operazione che mi chiese il dottor Savia e mi diede le contropartite, in contanti o in titoli... perché il Promontorio è sempre appartenuto al dottor Savia...

Pm: Mi spieghi, questo fenomeno che è avvenuto per l'appartamento di via della Camilluccia, il 20 marzo 1991, è avvenuto anche in occasione delle altre operazioni immobiliari?

Me: Sì, dottore...

Pm: E gli acquisti prima del 1990? Anche in quel caso funzionava così, le dava i contanti Savia e lei pagava?

Me: Li può darsi, penso di sì, dottore, che funzionava nella stessa maniera, devo dire la verità.

Pm: Per esempio, l'appartamento di via del Sestriere, che è stato venduto da De Angelis, no?

Me: Sì.

Pm: E anche in quel caso Savia le ha dato la disponibilità in contanti e poi lei l'ha girato a De Angelis...

Me: Sì...

Melpignano dichiara che gestiva anche il denaro, in «nero» o in «chiaro», delle vendite, e spiega come Savia gli consegnava i soldi, in contanti o titoli di stato, preferibilmente Cct.

Pm: I Cct che gli dava Savia come li usava?

Me: Praticamente o li versavo su qualche conto, oppure li usavo per qualche altra operazione, venivano, in sostanza, successivamente spesi.

Pm: Comunque lei li gestiva senza particolari cautele... nel senso che li negoziava tranquillamente...

Me: Sì.

Pm: E poi sui Cct vedremo, perché c'è in una intercettazione ambientale la traccia di un rapporto che c'è avrebbe lei in Svizzera... i Cct che ha portato da Zurigo, no?

Me: No, no, dottore, non ho portato nessun Cct...

L'intercettazione è tra il tributarista e la sua collaboratrice Anna Maria Amoretti. L'accusa ipotizza che vi possano essere 700 milioni di certificati di deposito appartenenti a Savia portati a Zurigo da Melpignano. Ma il nastro, ascoltato dalle parti, non è chiaro.

Me: Inizialmente sto parlando della situazione delle parcelle dello studio, e sicuramente «bisogna smuovere Franco», probabilmente mi riferisco a Franco Caltagirone, per il pagamento delle parcelle... «Non li ho potuti portare da Zurigo», io, adesso, non capisco assolutamente il senso... ho delle difficoltà di udito, però le posso assicurare che i titoli sono sempre stati in Italia... Quindi escludo che abbia potuto dire, in qualche maniera, la parola Zurigo.

Pm: No, non c'è chiarissimo...